

tutta costanza, che l' Eccell. Provveditor Estrordinario, ed il Supremo Tribunale di Venezia saranno senz'alcun dubbio intesi scrupolosamente dell'affare; lo pregai quindi dell'immediato passaporto di regresso, e dell'ordine per i Cavalii da Posta, onde all'apparire del giorno restituirmi velocemente a questa parte.

L'ora tarda formava qualche obbietto alla consecuzione di tali carte, pure s'incaricò di scortarmi, e di fatti in pochi momenti si conseguirono; strada facendo mi prevenne, che forse sarà necessario presentarsi per tal'oggetto al General Kilmain, il quale attesa la qualità dell'ora, e la pressante premura si farà sollecito d'indagare, chi io mi sia; suggerendomi in tal caso di rispondere esser io un mercadante da Cavalii; obbiettai, che tale proposizione poteva imbarazzarmi col Generale, che facilmente sarebbe entrato meco in dialogo in tale argomento, nel quale io mi trovavo affatto ignorante; fu a questo momento che assicurandomi di non temere obbietti in sua compagnia, si lasciò fuggire qualche cenno indicante essere lo stesso Kilmain a parte del passo, che da lui si faceva, per impedire la rivoluzione dello Stato Veneto; giunti al Palazzo una volta dell'Arciduca, fatto in presente abitazione, e Burò del General Francese, si ebbe, ch'Egli era al Teatro.

Retrocessi col Landrieux verso la Casa Albani, si tennero varj discorsi politici, e guerrieri relativi allo stato delle cose presenti. Egli condannò infinitamente le Pubbliche direzioni, disapprovando il totale disarmo dello Stato, e la fiducia riposta nella Nazione Francese, sempre nemica dell'Italiana. Osservò che la stanchezza della Francia, la diffidenza verso Buonaparte, e la somma de' di lei interessi esigevano una pronta pace coll'Austria, e l'evacuazion dell'Italia: mi ripeté, che tutto dipendeva dall'impedire la macchi-

nata Veneta Rivoluzione; insistette novamente, ond'io con prontezza retroceda a Milano desiderando d'aver meco a fare più che con altri, scriveva il mio nome sul di Lui taccuino, e pervenuti alla casa Albani congedatomi dal Landrieux, e dall'Avvocato Serpieri mi coricai per 4 ore nello stanzino assegnatomi, dove fui servito da un domestico di quella famiglia.

Nella continua diffidenza di quanto vidi, ed ascoltai, nel sospetto di dover servir forse di mezzo, e di vittima a qualche rea macchinazione, angustiato dall'idea della pubblica difficilissima situazione, passai le poche ore notturne, ed accelerando possibilmente la corsa, mi rassegnò a V. E. umiliando le il risultato dell'ingiontami onorevole Commissione, offrendomi di proseguire a qualunque rischio l'opera incominciata, per contestare al Serenissimo Principe quell'indelebile attaccamento di fedele sudditanza, di cui mi pregiarò eternamente, e per testificare a V. E. quel profondo sentimento d'ossequio e venerazione, che nell'atto di baciarle umilmente le Veste mi fa essere.

Bergamo 10 Marzo 1797.

Umiliss. Div. Ossequios. Serv.  
Guglielmo Stefani.

Giunse frattanto finalmente il giorno 12 Marzo, in cui levandosi la maschera la perfidia Francese doveva dar principio a rivoluzionare la Città e Provincia di Bergamo. In qual modo accadesse un sì funesto avvenimento, lo rileverà il lettore dall'esatta relazione, che il N. H. Ottolini presentò diretta al Senato col mezzo degli Inquisitori di Stato, ma che non fu resa nota a quel Sovrano Consesso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

**M**ai più così dolente (1) nell'animo non invertir la serie de' tempi, ed a scanso di repetizioni.

(1) Questa Relazione fu presentata dal N. H. Ottolini nel giorno 16 Marzo al suo arrivo in Venezia; noi la trascriviamo qui per Tomo II.